

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
28	Italia Oggi	05/09/2013	<i>BOCCATA D'OSSIGENO ALLE AZIENDE (G.Galli)</i>	2
9	Il Messaggero	05/09/2013	<i>DEBITI DELLA PA, SBLOCCATI ALTRI 7 MILIARDI PER I CREDITORI</i>	3
12	L'Unita'	05/09/2013	<i>RIMBORSI PA 7.2 MILIARDI GIA' PAGATI AI FORNITORI (A.Bonzi)</i>	4
5	Il Giornale del Piemonte (Il Giornale)	05/09/2013	<i>ALLE PROVINCE PRIMATO DEI PAGAMENTI DELLA PA (M.Traverso)</i>	5
14	Il Mattino	05/09/2013	<i>"DEBITI PA, PAGATI SETTE MILIARDI"</i>	6
23	La Provincia - Ed. Sondrio	05/09/2013	<i>"PROVINCIA, ADESSO NO A PASSI INDIETRO LA PROPOSTA C'E' GIA'" (F.Bettini)</i>	7
Rubrica Presidenti di provincia: interviste				
3	La Repubblica - Cronaca di Roma	05/09/2013	<i>Int. a N.Zingaretti: ZINGARETTI: "UN PATTO PER IL LAZIO INSIEME IMPRESE, RICERCA E BANCHE" (P.Boccacci)</i>	9
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
24	Il Sole 24 Ore	05/09/2013	<i>NEI COMUNI PIANI ANTI-DISSESTO DA RIFARE (G.Trovati)</i>	11
13	Corriere della Sera	05/09/2013	<i>DAI CENTRI PER L'IMPIEGO ALL'APPRENDISTATO QUANDO LA BUROCRAZIA BLOCCA IL LAVORO (D.Di vico)</i>	12
28	Italia Oggi	05/09/2013	<i>SCATTA IL MONITORAGGIO DEL PATTO DI STABILITA' 2013</i>	15
2	Europa	05/09/2013	<i>LO SBLOCCO DI 30 MILIARDI PER LO STATO. PERO' UNA CRISI FAREBBE SALTARE TUTTO (R.Cascioli)</i>	16
Rubrica Pubblica amministrazione				
7	Il Sole 24 Ore	05/09/2013	<i>PAGATI 7,2 MILIARDI ALLE IMPRESE (C.fo.)</i>	17
12	Corriere della Sera	05/09/2013	<i>SACCOMANNI AI MINISTRI: TROVATE I TAGLI DA FARE (A.Baccaro)</i>	18
10	La Stampa	05/09/2013	<i>DA VELTRONI AI SINDACI C'E' L'AMMUCCHIATA SUL CARRO DI RENZI (F.Schianchi)</i>	19
15	La Stampa	05/09/2013	<i>MANCANO I SOLDI SABATO NIENTE LEZIONI</i>	20
8	Il Messaggero	05/09/2013	<i>SE CADE IL GOVERNO RISCHIO CAOS SU IMU E SERVICE TAX (M.Di branco)</i>	21
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
2/3	Corriere della Sera	05/09/2013	<i>PDL A UN PASSO DALLA CRISI MA PER LA SCELTA DI ASPETTA LA GIUNTA DI LUNEDI' (L.Fuccaro)</i>	23
6	La Repubblica	05/09/2013	<i>Int. a B.Fioroni: "IL ROTTAMATORE SI DEVE RASSEGNARE NON PUO' ESSERE ELETTO SEGRETARIO SUBITO" (G.c.)</i>	25
19	Il Fatto Quotidiano	05/09/2013	<i>VINCE RENZI, CONGRESSO PD FINITO (F.Colombo)</i>	26

Lo rende noto il Tesoro. Comuni e province hanno erogato l'87% delle anticipazioni Cdp

Boccata d'ossigeno alle aziende

Pagati oltre 7 miliardi di euro ai creditori delle p.a.

DI GIOVANNI GALLI

Boccata di ossigeno per le imprese creditrici della pubblica amministrazione: il Tesoro apre i forzieri e salda una parte dei debiti pregressi. A ieri sono stati pagati 7,2 miliardi di euro di debiti della p.a. ai creditori. Lo ha reso noto il ministero dell'economia spiegando che l'attuazione del decreto «sblocca debiti» procede con regolarità: da inizio agosto a oggi il Tesoro ha registrato un significativo incremento dei pagamenti effettuati ai creditori (+2,2 mld).

Nel dettaglio, le procedure attivate per una rapida attuazione del decreto legge «sblocca debiti» stanno continuando a spingere liquidità nel sistema degli enti pubblici, che a loro volta procedono al pagamento dei rispettivi creditori: secondo il monitoraggio del ministero, al 4 settembre risulta che siano stati messi a disposizione degli enti pubblici debitori 17,9 miliardi di euro (il 90% dei 20 miliardi stanziati dal decreto), e che questi abbiano provveduto

a pagare ai propri creditori debiti scaduti per un importo pari a 7,2 miliardi (36% dell'importo stanziato). Inoltre, risulta che i 4,2 miliardi messi

a disposizione delle regioni per il comparto sanitario - e da queste già parzialmente trasferiti a ospedali e aziende sanitarie locali - siano in questi giorni in pagamento ai creditori. Rispetto al precedente aggiornamento del 6 agosto, il monitoraggio fa registrare in meno di un mese un incremento di 2,2 miliardi nei pagamenti effettuati ai creditori, mentre le disponibilità fornite dal Tesoro agli enti debitori si avvicinano allo stanziamento complessivo previsto inizialmente per l'anno in corso. In particolare il monitoraggio evidenzia: l'erogazione di finanziamenti pari a 1,4 miliardi per il pagamento di debiti non sanitari a tutte le Regioni che ne hanno fatto richiesta - ad eccezione di Calabria, Campania e Sicilia le quali hanno in corso gli adempimenti necessari - già utilizzati pressoché integralmente dalle regioni stesse per il pagamento dei creditori; l'erogazione di finanziamenti

pari a 4,2 miliardi per il pagamento di debiti sanitari a tutte le regioni per le quali sono state stanziati risorse, ad eccezione di Sardegna e Sicilia; il pagamento da parte di province e comuni di debiti per un importo pari all'87% delle anticipazioni di cassa fornite da Cdp agli enti locali (1,3 miliardi); le province hanno inoltre effettuato pagamenti di debiti per un importo pari a 970 milioni a valere sugli spazi finanziari messi a disposizione sul Patto di stabilità interno (83% della disponibilità) mentre sulla stessa risorsa i comuni hanno effettuato pagamenti per un importo pari 865 milioni (17% della disponibilità; quest'ultimo dato è aggiornato al 6 agosto). In proposito, in serata il Mef ha precisato che il dato di 865 milioni di pagamento dei debiti effettuato dai comuni ai creditori proviene da una indagine realizzata dall'Anci su un campione di comuni ai quali è stato assegnato uno spazio finanziario sul patto di stabilità interno pari a 1.100 milioni.

I pagamenti effettuati risultano quindi raggiungere circa l'80% della disponibilità del campione. Va ricordato, poi, continua la nota, che i provvedimenti del governo hanno concesso ai comuni interessati uno spazio finanziario sul patto per 3.832 milioni e che il dato complessivo dei pagamenti effettuati «si ritiene essere considerevolmente più alto di quello del campione». Intanto, dall'ultimo monitoraggio effettuato dall'Unione delle province d'Italia sullo stato di attuazione dei pagamenti dei debiti, emerge che le province hanno già saldato l'83% del totale delle fatture inevase alle imprese, pari a 970 milioni di euro su 1,161 miliardi concessi alle province. Una percentuale non raggiunta da nessuna delle altre istituzioni locali, che sono ferme appena al 17% e lontane dal pagamento entro l'anno di tutti i debiti, nonostante le anticipazioni di cassa e gli spazi finanziari già assegnati. «Continuiamo a tenere sotto controllo lo stato di attuazione del decreto», commenta il presidente dell'Upi Antonio Saitta, «perché riteniamo fondamentale che le imprese siano tenute al corrente di come le istituzioni danno seguito a questa norma».



Debiti della Pa, sbloccati altri 7 miliardi per i creditori

IL CASO

ROMA Il decreto sblocca debiti ha messo a disposizione degli enti pubblici 17,9 miliardi, mentre sono rientrati nelle tasche delle imprese, che attendevano di essere pagate, 7,2 miliardi. Procedo dunque il ripiano della quota di debiti deciso dal governo. A conti fatti, con 17,9 miliardi è stato messo a disposizione degli enti pubblici debitori - riferisce il ministero dell'Economia - il 90% dei 20 miliardi stanziati dal decreto. Al Tesoro inoltre risulta che «i 4,2 miliardi messi a disposizione delle Regioni per il comparto sanitario, e da queste già parzialmente trasferiti a ospedali e aziende sanita-

**IL TESORO HA MESSO
A DISPOSIZIONE
COMPLESSIVAMENTE
17,9 MILIARDI
BRUNETTA: PROCESSO
TROPPO LENTO**

rie locali, siano in questi giorni in pagamento ai creditori». Nell'ultimo mese dunque c'è stato un incremento di 2,2 miliardi nei pagamenti effettuati ai creditori.

Il monitoraggio del ministero dell'Economia evidenzia l'erogazione di finanziamenti per 1,4 mld per il pagamento di debiti non sanitari a tutte le Regioni che ne hanno fatto richiesta, ad eccezione di Calabria, Campania e Sicilia le quali hanno in corso gli adempimenti necessari; l'erogazione di finanziamenti pari a 4,2 mld per il pagamento di debiti sanitari a tutte le Regioni per le quali sono state stanziare risorse, ad eccezione di Sardegna e Sicilia. Le Province hanno effettuato pagamenti di debiti per 970 milioni e il Presidente dell'Unione delle province, Antonio Saitta, esprime la sua «soddisfazione» rispetto alla «risposta efficace delle Province, che hanno dato assoluta priorità ai pagamenti della fatture». Critico invece Brunetta: «dei 20 miliardi previsti per il 2013 ne sono stati pagati effettivamente solo 7,2, andando di questo passo non ci saranno effetti sull'economia».



Rimborsi Pa 7,2 miliardi già pagati ai fornitori

ANDREA BONZI
twitter@andreabonzi74

mo di fronte a «un fallimento dei governi Monti e Letta. E la responsabilità è del ministro Fabrizio Saccomanni, che non ha ancora saputo imprimere l'accelerazione necessaria».

Hanno superato quota 7 miliardi i soldi effettivamente restituiti dalle pubbliche amministrazioni ai propri creditori. Si tratta di poco più di un terzo (il 36%) dei denari stanziati dallo Stato. Il dato è stato diffuso ieri dal ministero dell'Economia e delle Finanze, che ha ricordato come lo Stato abbia erogato agli enti pubblici debitori 17,9 miliardi di euro, pari al 90% dei 20 miliardi stanziati dal decreto legge 35/2013 detto «sblocca debiti».

Rispetto al precedente aggiornamento del 6 agosto scorso, l'accelerazione è stata notevole: in meno di un mese si è registrato un incremento di 2,2 miliardi nei pagamenti effettuati ai creditori, mentre le disponibilità fornite ai debitori si avvicinano allo stanziamento complessivo previsto per l'anno in corso. Inoltre risulta che i 4,2 miliardi messi a disposizione delle Regioni per il comparto sanitario, e da queste già parzialmente trasferiti a ospedali e aziende sanitarie locali, siano in questi giorni in pagamento ai creditori. «Stiamo continuando a spingere liquidità nel sistema degli enti pubblici, che a loro volta procedono al pagamento dei rispettivi creditori», osservano da via XX Settembre. Lo sforzo proseguirà: sono già pronti ulteriori 7,2 miliardi di euro da "rimborsare" nel corso dell'anno.

Sul tema si fanno sentire anche le Province: su 1 miliardo e 161 milioni di euro concessi a questi enti locali per pagare le fatture inevase alle imprese, 970 milioni di euro sono stati già saldati. Una cifra pari all'83% del totale, che fa gonfiare il petto ad Antonio Saitta, presidente dell'Unione province italiane (Upi), di cui pure si attende la riforma (e forse la cancellazione) entro fine anno.

Dure critiche, invece, da Renato Brunetta, presidente dei deputati Pdl: «Solo 7,2 miliardi su 20 stanziati, andando avanti di questo passo possiamo dimenticarci l'effetto shock sull'economia che ci attendevamo dal pagamento dei debiti delle Pubbliche Amministrazioni». Secondo l'ex ministro berlusconiano, sia-



DATI DEL MINISTERO

Alle Province primato dei pagamenti della PA

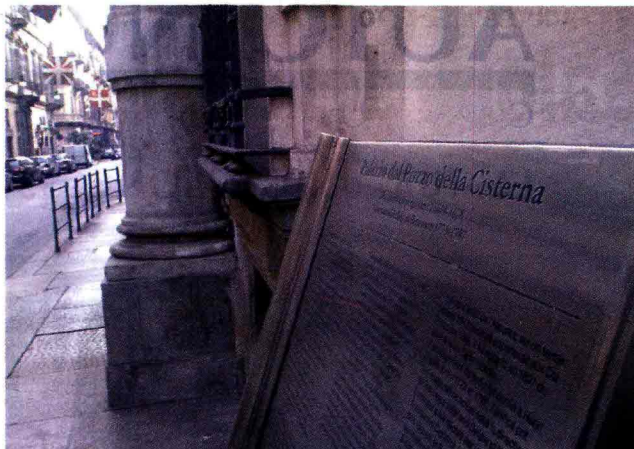
Saitta (Upi): «I nostri enti hanno saldato già l'83 per cento delle fatture inevase»

MARCO TRAVERSO

Non solo le Province costano poco, specie se paragonate ad altre pubbliche amministrazioni come le Regioni o determinati grandi Comuni, ma sono anche gli enti che in questo periodo di vacche magre, nel quale la pubblica amministrazione fa fatica a onorare i debiti nei confronti delle imprese fornitrici per tempo, riescono a dimostrarsi più virtuosi. Dimostrando - riuscendo a indirizzare più in fretta verso le imprese gli aiuti del governo - anche una flessibilità burocratica invidiabile. Motivo in più - ed è questo il più importante messaggio tra le righe - per rivedere la decisione di decapitare gli enti. A dimostrare tanta virtù da parte delle Province è l'Upi, che snocciola i numeri: su un miliardo 161 milioni di euro concessi alle Province come spazi di pagamenti di fatture inevase alle imprese, 970

milioni di euro sono stati già saldati alle imprese, l'83 per cento del totale. Una percentuale non raggiunta da nessuna delle altre istituzioni locali, che sono ferme appena al 17 per cento e lontane dal pagamento entro l'anno di tutti i debiti, nonostante le anticipazioni di cassa e gli spazi finanziari già assegnati. Sono i risultati che emergono dall'ultimo monitoraggio effettuato dall'Unione delle province italiane sullo stato di attuazione dei pagamenti dei debiti alle imprese da parte delle Province, reso pubblico nei giorni scorsi dal ministero dell'Economia. Risultati che fanno felice il presidente nazionale dell'Upi, e presidente della Provincia di Torino, Antonio Saitta che annuncia di voler fare ancora di più: «Continuiamo - spiega Saitta - a tenere sotto controllo lo stato di attuazione del decreto perchè riteniamo fondamentale che le imprese siano

istituzioni danno seguito a questa norma». Come dire: le Province lo fanno meglio. «Come Upi - prosegue Saitta - non possiamo che essere soddisfatti della risposta efficace delle Province, che hanno giustamente dato assoluta priorità ai pagamenti delle fatture». Una battaglia, quella sulla lotta ai ritardi nei pagamenti ai fornitori, che Saitta ricorda che «abbiamo sostenuto al fianco delle associazioni delle imprese sin dallo scorso anno, e in questi mesi stiamo dimostrando, grazie alla capacità di buon governo delle nostre amministrazioni e all'efficienza dei nostri dipendenti, quanto si trattasse di una richiesta giusta e indispensabile». I dati del monitoraggio, verificabili integralmente sul sito del Mef, attestano a 83 le Province che hanno già saldato fatture oltre il 50 per cento del totale, di cui 43 hanno effettuato pagamenti per oltre il 90 per cento dell'ammontare totale.



PALAZZO CISTERNA La sede istituzionale della Provincia di Torino in via Maria Vittoria



«Debiti Pa, pagati sette miliardi»

Il Tesoro

Le procedure attivate per attuare il decreto sblocca debiti hanno fatto sì che fino a ieri siano stati messi a disposizione degli enti pubblici debitori 17,9 miliardi di euro e che siano rientrati nelle tasche delle imprese, che attendevano di essere pagate, 7,2 miliardi. Procede dunque il ripiano della quota di debiti deciso dal governo. A conti fatti, con 17,9 miliardi è stato messo a disposizione degli enti pubblici debitori - riferisce il ministero dell'Economia - il 90% dei 20 miliardi stanziati dal decreto. Al Tesoro inoltre risulta che «i 4,2 miliardi messi a disposizione delle Regioni per il comparto sanitario, e da queste già parzialmente trasferiti a ospedali e aziende sanitarie locali, siano in questi giorni in pagamento ai creditori».

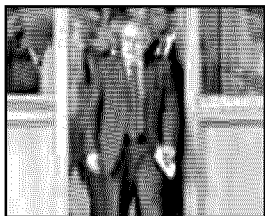
Nell'ultimo mese dunque c'è stato un incremento di 2,2 miliardi nei pagamenti effettuati ai creditori. Tutta liquidità che rientra nelle casse delle aziende in un momento in cui il Paese può cominciare a guardare alla ripresa. Il ministero dell'Economia ricorda che oltre al plafond di questi 20 miliardi, con un altro decreto sono partite le procedure per il pagamento di ulteriori 7,2 miliardi di euro.

Il monitoraggio del ministero dell'Economia evidenzia l'erogazione di finanziamenti per 1,4

mld per il pagamento di debiti non sanitari a tutte le Regioni che ne hanno fatto richiesta, ad eccezione di Calabria, Campania e Sicilia le quali hanno in corso gli adempimenti necessari; l'erogazione di finanziamenti pari a 4,2 mld per il pagamento di debiti sanitari a tutte le Regioni per le quali sono state stanziati risorse, a eccezione di Sardegna e Sicilia. Le Province hanno effettuato pagamenti di debiti per 970 milioni e il presidente dell'Unione delle province, Antonio Saitta, esprime la propria «soddisfazione» rispetto alla «risposta efficace delle Province, che hanno dato assoluta priorità ai pagamenti della fatture».

Per i Comuni il Tesoro contabilizza 865 milioni ma spiega che l'importo pagato è decisamente più alto. Il conto deriva infatti da un monitoraggio fermo al 6 agosto e relativo ai principali comuni. Se si guarda all'importo dovuto solo da queste amministrazioni emerge che anche in questo caso gli importi saldati arrivano all'80% dell'ammontare globale.

Critico infine il capogruppo del Pdl alla Camera Renato Brunetta: «Dei 20 miliardi per il 2013 inizialmente previsti dal decreto ne sono stati effettivamente pagati solo 7,2. Andando avanti di questo passo possiamo dimenticarci l'effetto shock sull'economia che ci attendevamo e si allontana sempre di più l'uscita dell'Italia dalla crisi».



Le risorse
A tutte le Regioni erogati anche i fondi per le Asl

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Provincia, adesso no a passi indietro La proposta c'è già»

Sertori replica subito alla lettera del pd Ciapponi
«Ci sono 27mila firme e un'assemblea plenaria
che hanno già deciso che cosa chiedere a Roma»

FRANCESCA BETTINI

«L'istanza è già stata scritta, arriva dal territorio, è chiara e non l'ha decisa "un uomo solo al comando". L'ha voluta e sottoscritta proprio il territorio, in un'assemblea plenaria con sindaci, amministratori, ex presidenti della Provincia, categorie economiche, sindacati. Lì abbiamo condiviso un progetto che è ancora valido e attualissimo. Un progetto approvato, unica Provincia in tutta Italia. Non capisco proprio perché la Provincia più Provincia d'Italia dovrebbe smussare la propria posizione».

Non ha cambiato idea, il presidente della Provincia di Sondrio, **Massimo Sertori**, leggendo la lettera aperta inviata dal segretario provinciale del Pd, **Giacomo Ciapponi**: la battaglia da fare è ancora quella per salvare l'istituzione come ente di primo livello. Prospettare alternative per far fronte alle linee del governo, dice Sertori, significherebbe «smussare la nostra posizione, quasi un passo indietro, non solo rispetto a quanto chiede anche l'Unione delle

Province italiane, che è guidata non da un pericoloso leghista, ma da Saitta, il presidente della Provincia di Torino che, ricordo, fa parte del Partito democratico. Ma, peggio, sarebbe anche servire a Roma una proposta smontata rispetto al volere del territorio, dimostrando di aver fatto un passo indietro, e che non avrebbe nemmeno tentato di fare la sua battaglia accettando subito le condizioni del governo. Questo - sbotta Sertori - non è accettabile. E soprattutto manca di strategia e di tattica politica».

Insomma, mentre da Ciapponi arriva un nuovo, pressante invito al dibattito con tutte le forze politiche, dal numero uno di palazzo Muzio una replica altrettanto ferma da cui emerge che la situazione è chiara.

«Valtellina e Valchiavenna hanno già deciso cosa vogliono - afferma Sertori - e l'hanno sancito in quell'assemblea dello scorso anno, l'adunanza generale a cui hanno partecipato sindaci, imprese, sindacati e forze del territorio. Io sto solo facendo rispettare il volere del territorio emerso da quell'incontro plenario, che ha indicato un progetto

ancora attualissimo».

Un volere e un progetto, afferma il presidente della Provincia, che peraltro sono in linea con quelli di istituzioni lombarde e nazionali: «La presa di posizione emersa da quell'assemblea, sulla quale poi sono state raccolte 27mila firme di cittadini - rimarca Sertori -, in sostanza è uguale a quanto chiesto dall'Upi, alla cui piattaforma abbiamo aggiunto alcuni punti legati specificamente al nostro territorio, vedi il riconoscimento di territorio interamente montano e altri elementi di cui abbiamo parlato molte volte. Questo continuiamo a chiedere, questo continua a chiedere l'Unione delle Province lombarde e questo chiede anche l'Upi, come mi ha confermato il presidente Saitta che ho sentito nuovamente proprio in questi giorni».

Anche di fronte alle argomentazioni espresse da Ciapponi nella lettera aperta indirizzata a palazzo Muzio, insomma, per Sertori restano valide le riflessioni espresse all'indomani del dibattito alla festa del Partito democratico in Valgrosina,

una tavola rotonda che ha visto protagonisti - come noto - il coordinatore provinciale del Pdl Maurizio Del Tenno, il segretario della Lega, Narciso Zini e il "padrone di casa" Ciapponi. «Vale sempre il discorso che ho fatto l'altro giorno - ribadisce infatti Sertori -, per cui non è che la Valtellina cambia, se a Roma cambiano le linee guida, e il fatto che il governo prenda una direzione non significa che noi ci dobbiamo adeguare. Ribadisco, per me non ha senso che la Provincia più Provincia d'Italia smussi la propria posizione rispetto a quella di tutte le altre Province espressa dall'Upi». Ma Sertori va anche oltre. E «suggerisce» un possibile percorso, partendo da quel decreto Monti che già aveva riconosciuto la specificità montana della provincia di Sondrio. «Chi è a Roma ed è più vicino a ministri e al governo dovrebbe invece pressare e far capire che qui, a Sondrio, c'è un intero territorio pronto a buttarsi un durissimo braccio di ferro se non venisse ascoltato. E questa posizione dovrebbe essere sostenuta anche a prescindere dalla linea del proprio partito. ■

Confrontiamo
le nostre proposte
sul futuro ente

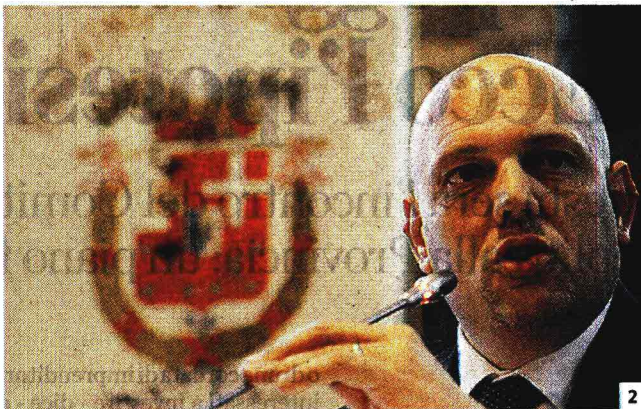


GIACOMO CIAPPONI
SEGRETARIO PD SONDRIO

Se il governo prende
una direzione
non significa che noi
ci si debba adeguare



1



2

La nuova battaglia

1 L'assemblea plenaria del 31 gennaio 2012 con tutti i rappresentanti istituzionali, economici e sociali del territorio

2 Massimo Sertori, presidente della Provincia di Sondrio e dell'Unione delle Province lombarde



Da Zingaretti manovra in 4 mosse per il rilancio: dai finanziamenti europei alla lotta alla burocrazia. Debiti azzerati e meno interessi da pagare

Regione, 8 miliardi dal governo

E i municipi sono senza fondi: in pericolo welfare, scuola, lavori pubblici

UN'INIEZIONE di fondi dal governo che azzererà i debiti della Regione e punta a rimettere in moto l'economia del Lazio. Gli 8 miliardi che la giunta Zingaretti incassa dall'esecutivo

sono il primo passo di una manovra che, passando per un patto tra impresa, ricerca e banche e una revisione della spesa pubblica ha come obiettivo l'inversione di tendenza per una crisi sempre più fero-

ce, che vede salire a 311 mila il numero dei disoccupati nel territorio amministrato dalla Pisana. Una situazione drammatica che non risparmia i bilanci dei parlamentari della Capitale, mettendo a rischio il

welfare e il lavoro pubblici nei quindici municipi della città. Mentre centinaia di scuole avrebbero bisogno di manutenzione per evitare che crollino cornicioni.

BOCCACCI, MARI E SERLONI
DA PAGINA II A PAGINA V

Parla il governatore: "Da lunedì con tutte le associazioni gli stati generali per l'economia"

Zingaretti: "Un patto per il Lazio insieme imprese, ricerca e banche"

PAOLO BOCCACCI

GOVERNATORE Zingaretti, anche il Lazio soffre della crisi. Che fare?

«Innanzitutto partiamo dalla denuncia di una situazione folle e drammatica: una Regione che paga mutui su 10 miliardi di debiti e che ha altri 12 miliardi di debiti ancora da pagare. Ma anche finalmente dalla possibilità di uscire dal tunnel. Vogliamo tornare a creare speranza, futuro e lavoro».

Come?

«Abbiamo già iniziato i pagamenti dei debiti con le imprese e gli enti locali per quasi 2 miliardi, che puntiamo a portare ad 8 nei primi mesi del 2014. Con questa iniezione di liquidità e con le transazioni sui contenziosi rimuoveremo quel macigno di 12 miliardi che strangola l'economia. All'Abi chiederemo una maggiore disponibilità di credito per le imprese, mentre con gli istituti di credito puntiamo a ridiscutere i vecchi mutui per 10 miliardi per abbassare la rata che

oggi è di 900 milioni l'anno. Ma anche tutto questo non basta».

Che altro fare?

«Ho scritto a tutte le associazioni di categoria, sindacali e imprenditoriali, e da lunedì prossimo apriremo una sorta di stati generali regionali in cui proporrò la sottoscrizione di un patto per la svolta economica della nostra regione, per lo sviluppo e il lavoro».

In che cosa consiste?

«Dobbiamo chiamare tutte le forze economiche e sociali a concertare e realizzare, con obiettivi concreti e verificabili, un nuovo modello di sviluppo e decidere insieme come utilizzare al meglio le enormi risorse che arriveranno dai fondi europei 2014-2020. Basta finanziamenti a pioggia o clientelari, ma scelte condivise e orientate alla crescita e alla creazione di nuovi posti di lavoro. Noi non dobbiamo aspettare la ripresa, ma costruire insieme le condizioni per voltare pagina».

Quali sono i punti forti del Lazio da rilanciare?

«Sono molti. Ad iniziare dal

fatto che il Lazio è l'area geografica italiana a più alta concentrazione di sapere, ricerca e università. Ma queste risorse non sono mai state in sintonia con la necessità di ricostruire un sistema produttivo. Penso quindi al rapporto virtuoso tra ricerca e green economy o allo sviluppo dell'agenda digitale. Vogliamo sostenere le start up e candidiamo il Lazio a diventare la prima regione italiana per la nascita di nuove imprese, creando lavori veri. Il secondo grande pilastro è rifondare il sistema del credito regionale, riorganizzando Banca Impresa Lazio. Sono anni che la Banca d'Italia denuncia le storture del nostro sistema: ad esempio l'istruttoria di una pratica a Bil costa 6200 euro a fronte di una media di 1000 negli altri istituti».

Per i giovani c'è la necessità di immergerli su un binario che porti poi all'occupazione...

«Nel mondo il lavoro cresce sono in quelle aree dove si è fatto sistema tra università, imprese e sistema creditizio. Noi abbiamo tutti e tre questi elementi, ma non siamo riusciti a valorizzarli.

Per questo il patto per lo sviluppo e il lavoro diventa un fatto strategico. Dobbiamo smetterla di pensare al futuro ognuno per conto suo, ma scommettere che il Lazio possa diventare capofila della ripresa dell'Italia».

Tante leggi e la burocrazia creano una ragnatela di lacci e laccioli che imbrigliano l'iniziativa privata.

«Abbiamo già iniziato a luglio, approvando in giunta la norma taglialeggi che ha cancellato 400 norme regionali, e soprattutto abbiamo istituito un osservatorio che ogni anno monitorerà l'esistenza di altre leggi inutili per eliminarle. Entro ottobre 2013 confermo che la Regione presenterà l'Agenda per la semplificazione, un quadro organico di interventi di sburocraizzazione su cui ci stiamo confrontando con le associazioni e che sarà un altro importante volano per l'economia. Come confermo che entro la fine dell'anno presenteremo il piano regionale per aiutare le nostre imprese a crescere anche sui mercati esteri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
 Basta finanziamenti a pioggia o clientelari, ma scelte orientate alla creazione di nuovi posti di lavoro
 ”



“
 E ora lanceremo un piano regionale per aiutare le nostre aziende a crescere sui mercati esteri
 ”



Enti locali. Mancano le risorse

Nei Comuni piani anti-dissesto da rifare

Gianni Trovati
MILANO

«In merito all'accesso e all'utilizzo del Fondo di rotazione, si rileva che la misura dell'anticipazione prevista nel piano è superiore a quanto ad oggi concedibile». La frase è contenuta nella lettera inviata dal ministero dell'Interno ai Comuni che hanno aderito nella prima metà del 2013 al fondo anti-dissesto previsto dal Dl 174/2012 per raccogliere i sindaci prima che piombassero nel default, e in pratica significa che tutti questi piani sono da rifare. Nella colonna delle entrate, infatti, viene conteggiato un assegno statale spesso molto più generoso di quello realmente a disposizione, per cui i progetti sono irrealistici e per raggiungere l'equilibrio, obiettivo obbligatorio per chi aderisce al-

la procedura, bisogna trovare altre entrate o tagliare più spese del previsto. Come mai?

La disciplina operativa dell'antidissesto, scritta nel Dm varato dal ministero dell'Interno l'11 gennaio scorso, prevede che, entro 10 giorni dalla richiesta del Comune di ottenere l'aiuto statale, il Viminale comunichi l'importo massimo ottenibile (articolo 4, comma 2): con questo dato in mano, l'amministrazione può infatti accendere la calcolatrice e scrivere il piano necessario a riportare i conti in sicurezza, ripagando nel tempo anche l'anticipazione statale.

Tanto ordine però non si concilia con il caos che domina il 2013 della finanza locale, e che viene alimentato da un diluvio di interventi per ritoccare l'Imu, tagliare fondi, restituire risorse e così via. Nel frullatore è finito anche il fondo per le anticipazioni ai sindaci in difficoltà,

in particolare con il taglio drastico (150 milioni di euro) subito a giugno per correggere una delle tante storture della disciplina Imu, quella che imponeva ai Comuni di pagare l'imposta (versandone anche il 50% allo Stato nel 2012) sugli immobili di loro proprietà. Il taglia e cuci, però, ha naturalmente cambiato le carte in tavola, e ha anche impedito al ministero di seguire il calendario previsto dalle regole per indirizzare i sindaci verso bilanci strutturalmente in equilibrio. Morale della favola, i soldi non ci sono, e i piani vanno rifatti.

Il «buco» che si è aperto nei progetti varati dai Comuni nel 2013 non è di poco conto. Il Dl 174/2012 prometteva ai sindaci un massimo di 300 euro ad abitante, nel 2012 città come Napoli e Catania avevano ottenuto 280 euro, e le amministrazioni si era-

no regolate su questi precedenti modulando le richieste in base alle proprie esigenze. Dopo i tagli, però, a disposizione ci sono meno di 115 euro ad abitante, cioè il 62% in meno rispetto all'anno scorso. Anche perché, nel frattempo, l'allungamento delle procedure per i piani 2012 ha tenuto lontane dalla cassa le restituzioni da parte degli enti che avrebbero dovuto rialimentare il fondo rotativo.

Come se ne esce? Difficile dirlo, anche perché i piani di rientro già prevedono l'innalzamento al massimo di aliquote e tariffe, per cui su quella via non ci sono più margini. Occorre quindi rivedere i tagli di spesa, aumentare il recupero di evasione, e soprattutto fare in fretta, anche perché non è chiaro se l'obbligo di riscrittura dei piani fa ripartire i termini per la loro presentazione.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'anticipazione



Sul Sole 24 Ore del 9 luglio erano stati anticipati gli effetti del taglio di risorse al fondo rotativo che finanzia le anticipazioni agli enti che aderiscono alle procedure pre-dissesto. Gli effetti si sono puntualmente concretizzati in questi giorni, con le lettere del ministero dell'Interno che invitano a riscrivere i piani

LA SFORBICIATA

Nel 2012 erano a disposizione 280 euro ad abitante ma gli interventi di quest'anno hanno tagliato i fondi a meno di 115 euro pro capite



Inchiesta sul lavoro

Contratti brevi e tirocini: così la burocrazia ostacola i giovani e le assunzioni

di DARIO DI VICO

Nella legislazione del lavoro italiana esistono troppe discrezionalità, troppi poteri sovrapposti, troppe aree grigie

che finiscono per scoraggiare chi deve assumere e vorrebbe avere regole certe davanti a sé. La burocrazia mangia il lavoro? Le imprese grandi e piccole concordano. L'obiettivo è quello di conciliare la ricerca della

flessibilità e il rispetto dei diritti ma quando si mette in mezzo la burocrazia, sostengono, «tutto diventa più difficile». E non si può dire certo che la maggiore innovazione istitu-

zionale degli ultimi anni, il federalismo, abbia aiutato il lavoro. Esempio: i centri per l'impiego, gli hub dell'incontro domanda-offerta che invece, in realtà, riescono a intermediare solo 3 assunzioni su 100.

A PAGINA 13

»» Approfondimenti

Occupazione, le regole e le inefficienze

DAI CENTRI PER L'IMPIEGO ALL'APPRENDISTATO QUANDO LA BUROCRAZIA BLOCCA IL LAVORO

Troppe «aree grigie» scoraggiano le aziende che vogliono assumere

La burocrazia mangia il lavoro? Le imprese grandi e piccole almeno su un punto sono unite: nella nostra legislazione del lavoro esistono troppe discrezionalità, troppi poteri sovrapposti, troppe aree grigie che finiscono per scoraggiare chi deve assumere e vorrebbe avere regole certe davanti a sé. L'obiettivo è quello di conciliare la ricerca della flessibilità e il rispetto dei diritti ma quando si mette in mezzo la burocrazia tutto diventa più difficile. E non si può dire certo che la maggiore innovazione istituzionale degli ultimi anni, il federalismo, abbia aiutato il lavoro. Tutt'altro e la cosa va annotata con profondo dispiacere.

Centri per l'impiego

Prendiamo i centri per l'impiego, quelli che dovrebbero essere gli hub dell'incontro domanda-offerta e invece in realtà riescono a intermediare solo 3 assunzioni su 100. I centri sono sotto la giurisdizione delle Province e risentono ovviamente del differente livello di efficienza delle amministrazioni locali. Culturalmente poi sono rimasti molto indietro, non hanno tempo e mentalità per dedicarsi alla pedagogia minima di chi cerca un'occupazione (a cominciare dallo scrivere un buon curriculum) e soprattutto non si rivolgono alle aziende per favorire e incentivare la ricerca di

personale. E chiaro che dal punto di vista metodologico le agenzie private del lavoro (le varie Manpower, Gi Group, Adecco, ecc.) sono avanti anni luce e già svolgono una funzione sussidiaria. Di fronte a questa situazione di palese asimmetria culturale c'è il rischio che per gestire i fondi europei della *youth guarantee* (importantissimi!) qualcuno proponga un'infornata di assunzioni per i centri dell'impiego. Le imprese, invece, vedono di buon occhio il finanziamento di progetti comuni tra struttura pubblica e agenzie private misurati sulla base dei risultati. Sembra l'uovo di Colombo ma la politica e la burocrazia non colgono l'urgenza di operare per discontinuità. E quindi incrociamo le dita.

I tirocini

Passiamo ai tirocini, sapendo che nel recente passato se n'è abusato. Ci voleva una regola e la legge Fornero è intervenuta imponendo parametri più severi e demandando la materia alle Regioni. Però solo sei o sette di esse hanno recepito le linee guida ministeriali con il risultato di rendere difficile l'uso del tirocinio. In più ogni Regione ha adottato dispositivi differenti e le imprese localizzate in più territori si trovano, almeno inizialmente, spiazzate. Da Roma poi è arrivato l'input che a fare premio è la sede legale e quindi a tutte le filiali vanno applicate

le regole di quella Regione, ma ci vuol poco a capire come tutto ciò abbia e continui a scoraggiare le assunzioni. Non è un caso che nel documento comune di Genova sottoscritto da Confindustria e sindacati si chieda di riaffrontare il tema del titolo V della Costituzione in modo che il ministero si riappropri di tutta una serie di competenze. Le imprese criticano anche la legge Fornero perché ha limitato eccessivamente la finestra temporale per accedere ai tirocini e in definitiva li ha resi più difficili.

Tempo determinato

Il quaderno delle doglianze anti-burocratiche non si ferma qui. C'è anche la delicata materia dei contratti a tempo determinato. La legge concede alle imprese 12 mesi di cosiddetta «acausalità», ovvero il contratto non deve essere legato a uno specifico progetto. Passato l'anno l'impresa per rinnovarlo deve però addurre «motivi organizzativi» e questa formula crea una zona interpretativa «grigia» che alimenta il contenzioso legale, la discrezionalità dei giudici del lavoro e il rischio di sanzioni. Tutto ciò alle orecchie dell'imprenditore che vuole assumere finisce per suonare come un disincentivo totale che lo porta a rimandare o archiviare la decisione di ampliare gli organici. È opinione di molti che sarebbe meglio introdurre, come fa mezza Europa, un tetto massimo tem-

porale piuttosto che affidarsi a una causale che genera incertezza. Nella sperimentazione concordata per l'Expo 2015 si sta valutando l'ipotesi di introdurre un contratto senza causale che però sia il primo rapporto di lavoro in assoluto e comunque non superi i 12 mesi. È chiaro che qualsiasi semplificazione burocratica rende più facile assumere alle piccole imprese che non hanno la struttura dell'ufficio del personale che hanno le grandi per barcamenarsi nei meandri del diritto del lavoro made in Italy.

Apprendistato

Altro tema di frontiera è l'apprendistato. Mentre l'Europa sta cercando di scrivere un glossario comune delle professioni con profili validi a Dusseldorf come a Bari, le Regioni italiane decidono gli standard formativi, previsti dal contratto di apprendistato, l'una in maniera diversa dall'altra. E stiamo parlando di

saldatori a filo o mestieri equivalenti! Le imprese chiedono alle Regioni di organizzare i corsi di formazione, spesso gli enti locali non sono in grado e quando l'Ispettorato del lavoro va in fabbrica sanziona duramente le aziende inadempienti. Il risultato è che i contratti di apprendistato stipulati in Italia sono circa 70 mila a trimestre, in Europa si viaggia a sei zeri. La colpa è in gran parte proprio degli impedimenti burocratici che a livello di territorio complicano la definizione del piano formativo e la successiva verifica. Anche in questo caso i primi a scappare da quello che reputano un rompicapo sono i piccoli imprenditori e fortunatamente il recente decreto Lavoro predisposto dal governo Letta ha stabilito un limite entro il quale se le Regioni non hanno legiferato sulla materia scattano in automatico le procedure di semplificazione.

Lavoro intermittente

Infine il lavoro intermittente, quello che riguarda settori ad alta stagionalità come il turismo. Le norme prevedevano che fosse autorizzato solo in presenza di mansioni «esecutive e ripetitive» ma quella congiunzione ha generato numerosi conflitti interpretativi, al punto che il legislatore è intervenuto sostituendo alla «e» una «o» per rendere più spedita la valutazione. Ma la verità che emerge da questo e altri esempi è quella di uno Stato che sostanzialmente non si fida degli imprenditori ed è quindi portato ad erigere vincoli e paletti che non servono di fatto a tutelare il lavoratore ma a renderne più arduo l'ingresso nel mondo del lavoro. E ad alimentare un contenzioso che fa crescere le pendenze legali e intasa i tribunali.

Dario Di Vico

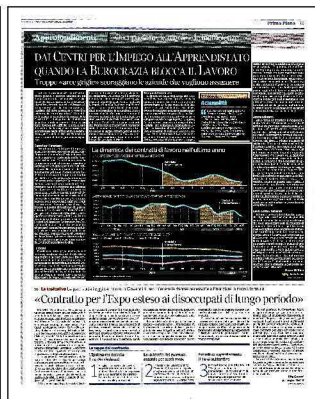
@dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

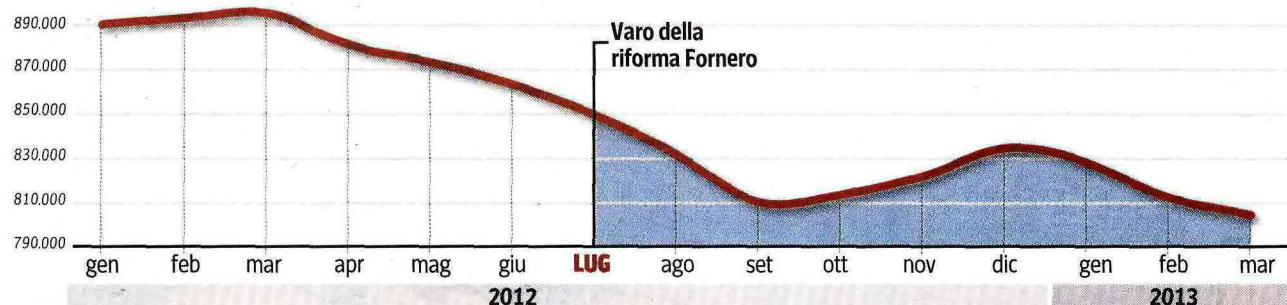
Acausalità

“ Dal contratto a progetto si passa al contratto acausale. La legge concede alle imprese 12 mesi di cosiddetta «acausalità», cioè il contratto non deve essere legato a uno specifico progetto. Nella sperimentazione per l'Expo 2015 si valuta l'ipotesi di un contratto senza causale che però sia il primo rapporto di lavoro e non superi i 12 mesi

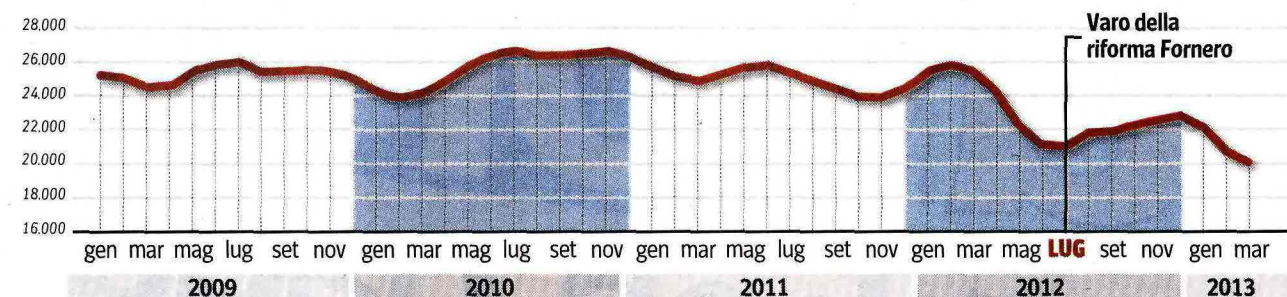


La dinamica dei contratti di lavoro nell'ultimo anno

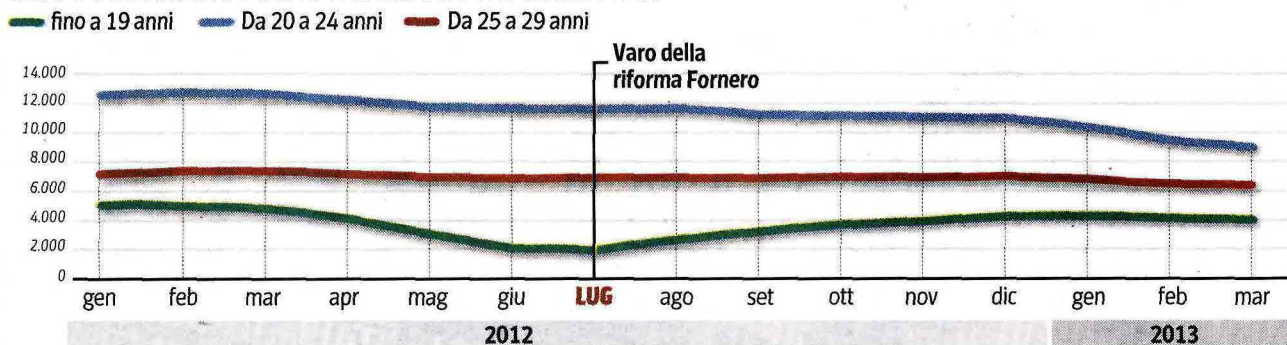
IL NUMERO COMPLESSIVO DEI RAPPORTI DI LAVORO AVVIATI



LA DINAMICA DEI RAPPORTI DI LAVORO CON CONTRATTO DI APPRENDISTATO



DINAMICA DEI CONTRATTI DI APPRENDISTATO PER CLASSI DI ETÀ



Fonte: Isfol su elaborazioni del ministero del Lavoro

D'ARCO

DECRETO DEL MINECONOMIA. DEAD LINE FISSATA PER TUTTI AL 31 GENNAIO 2014

Scatta il monitoraggio del Patto di stabilità 2013

Scatta anche per gli enti locali il monitoraggio del Patto 2013. Dopo le regioni (per le quali l'obbligo è divenuto operativo con la pubblicazione sulla G.U. dello scorso 2 settembre del decreto del Mef approvativo del modello per l'invio dei dati, che dovrà avvenire entro il 2 ottobre), ieri via XX Settembre ha diffuso l'analogo provvedimento riguardante comuni e province. Dal momento in cui verrà pubblicato, ci saranno trenta giorni per l'adempimento relativo al primo semestre. Per il secondo semestre, invece, la dead line è fissata per tutti al 31 gennaio 2014.

Come al solito, le istruzioni allegate contengono alcune precisazioni importanti. Come prevedibile, dovrà essere data evidenza ai pagamenti dei debiti certi, liquidi ed esigibili alla data del 31 dicembre 2012 che sono stati esclusi dal Patto dall'art. 1 del dl 35/2013. Più precisamente, nella voce S19 andranno indicati i pagamenti relativi ai debiti non estinti alla data dell'8 aprile 2013, mentre nella casella S20 dovranno essere inseriti quelli effettuati prima del 9 aprile. Ovviamente, gli importi non

dovranno essere superiori a quelli autorizzati dal Mef con i provvedimenti che, fra maggio e luglio scorsi, hanno ripartito la dote da 5 miliardi di «spazi finanziari» stanziati dal decreto «sblocca debiti». Ricordiamo che, invece, i bonus assegnati dalle regioni attraverso il Patto verticale non sono oggetto di monitoraggio, poiché vengono portati direttamente in riduzione dell'obiettivo.

Un altro chiarimento rilevante riguarda i comuni con meno di 5.000 abitanti (che hanno debuttato quest'anno nel Patto) interessati in passato da calamità naturali. Essi potranno detrarre le spese impegnate o pagate nel 2013, ma dovranno parimenti depurare il saldo delle entrate accertate o riscosse quest'anno a rimborso di spese effettuate negli anni scorsi. In pratica i mini-enti vengono anche da questo punto di vista equiparati a quelli più grandi, anche se fino al 2012, essendo esonerati dal Patto, non si erano avvalsi della facoltà di scorporare le uscite. Se, ad

esempio, un piccolo comune alluvionato ha anticipato fino al 2012 spese per la ricostruzione di un'argine e attende quest'anno il rimborso da parte dello Stato e della Regione, non potrà considerare valida tale entrata ai fini del Patto.

Dalle entrate Patto dovranno essere esclusi anche i trasferimenti compensativi che verranno erogati dallo Stato ai sensi dell'art. 10-quater, comma 3, del dl 35 a compensazione dei «tagli-ombra» imposti per effetto dell'assoggettamento all'Imu degli immobili posseduti dai comuni sul proprio territorio.

Ricordiamo, infine, che per l'omesso o ritardato adempimento degli obblighi di monitoraggio non sono previste sanzioni dirette. Tuttavia, il corretto e tempestivo invio dei dati è condizione indispensabile per poter acquisire la certificazione finale da trasmettere al Mef entro il 31 marzo prossimo. Il mancato rispetto di quest'ultimo termine, invece, è sanzionato come l'inadempimento del Patto.

Matteo Barbero



■ ■ GOVERNO

Lo sblocco di 30 miliardi per lo stato. Però una crisi farebbe saltare tutto

■ ■ RAFFAELLA
■ ■ CASCIOLI

L'Italia è uno strano paese. Non tanto perchè, seppure con ritardo, la sua economia sta uscendo dalla crisi e, secondo l'Ocse, è a un punto di svolta. Non solo perchè la penisola sta sperimentando una nuova fase delle relazioni industriali che, al netto della Fiat, ha portato le parti sociali (ovvero industriali e sindacati) a chiedere condivise politiche fiscali e industriali volte ad agevolare la ripresa. Così da puntellare un esecutivo che sta governando malgrado l'instabilità politica legata alle ricorrenti minacce di chi vuole staccare la spina. E forse neppure perchè il governo Letta, primo ormai da tempo immemore, invece di voler dividere il fronte produttivo si pone come «interlocutore attento» dei sottoscrittori del patto di Genova.

L'Italia è uno strano paese perchè, oltre a tutto ciò, nel momento in cui una vagonata di miliardi si sta riversando e si riverserà sull'economia nazionale con stimoli sufficienti ad agganciare la ripresa internazionale, consentendo forse al governo di poter gestire un orizzonte di lungo respiro con una certa tranquillità, c'è chi preferisce rivolgere lo sguardo al passato piuttosto che al futuro. Privilegiando l'interesse di pochi (sarebbe sbagliato pensare a uno solo) a danno di molti. I numeri al riguardo parlano chiaro: grazie al cosiddetto decreto sbloccadebiti il Tesoro ha messo a disposizione degli enti pubblici debitori 17,9 miliardi di euro

pari al 90% del pacchetto da 20 miliardi stanziati e con il decreto Imu ha autorizzato il pagamento di altri 7,2 miliardi di euro. Nonostante la trasmissione all'economia reale sia lenta visto che al 4 settembre gli enti pubblici debitori hanno pagato ai propri creditori appena 7,2 miliardi pari al 36% dell'importo stanziato, in questi giorni altri 4,2 miliardi messi a disposizione delle Regioni per il comparto sanitario raggiungeranno i creditori. I tecnici dell'Economia spiegano che rispetto al precedente monitoraggio del 6 agosto, c'è stato un incremento di 2,2 miliardi nei pagamenti. Inoltre è stato effettuato il pagamento da parte di province e comuni di debiti per un importo pari all'87% delle anticipazioni di cassa fornite dalla Cassa Depositi e Prestiti agli enti locali pari a 1,3 miliardi di euro.

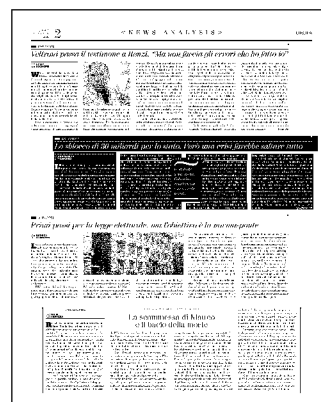
Certo si potrebbe obiettare che è ancora poca cosa rispetto all'ammontare complessivo dei debiti della Pa pari a 100 miliardi di euro, eppure non c'è dubbio che si tratta di un consistente flusso di denaro che, se unito a una legge di stabilità in grado di recepire misure orientate alla crescita a partire da quelle indicate dai sindacati, consentirebbe all'Italia di agganciare la ripresa internazionale. Ma... perchè un ma c'è e, per una volta non riguarda solo le coperture che pure con una spending review selettiva come quella impostata dal ministro Saccomanni possono anche essere trovate. Il ma riguarda chi, contro l'interesse generale, guarda al particolare. Per Matteo Colaninno, responsabile economia Pd, «sbandare ora sarebbe un azzardo morale».

@raffacascioli



*Ocse: Italia
a una svolta.*

*Colaninno:
sbandare ora
è un azzardo
morale*



Debiti Pa. Il totale delle somme da ripagare entro l'anno è di 27 miliardi

Pagati 7,2 miliardi alle imprese

ROMA

A imprese e professionisti, finora, è arrivato il 36% delle risorse stanziare per il 2013 dal decreto 35 "sblocca debiti". Lo certifica l'ultimo monitoraggio dell'Economia, aggiornato al 4 settembre, dal quale emerge comunque ancora il ritardo delle Regioni nello smaltimento degli arretrati sanitari. I debiti commerciali della Pa già pagati ai creditori sono 7,2 miliardi, poco più di un terzo dei 17,9 miliardi già resi disponibili agli enti debitori sui 20 miliardi previsti dal Dl. Va anche detto che il decreto Imu ha incrementato la dote con 7,2 miliardi (destinati a diventare 10) per i pagamenti 2013. La nuova dote si presenta di 47 miliardi per il 2013-2014, di cui 27 quest'anno e 20 nel 2014.

Il bilancio provvisorio comunicato dall'Economia è stato letto come un risultato deludente dal Pdl, con il capogruppo alla Camera Renato Brunetta che si attendeva un diverso «effetto shock per l'economia». Diverso il giudizio dell'associazione costruttori (Ance) secondo la quale il decreto sta funzionando. Va sottolineato semmai, a parere dell'Ance, che i perduranti vincoli del Patto di stabilità interno faranno sì che l'anticipo al 2013 di ulteriori 7,2 miliardi riguarderà solo marginalmente i crediti vantati dalle imprese di costruzioni.

Ad ogni modo, rispetto al precedente monitoraggio (6 agosto), i pagamenti effettivi ai creditori sono aumentati di 2,2 miliardi. Le percentuali sul totale a disposizione delle amministrazioni debitori-

ci, comunque, sono molto varie. Partiamo dallo Stato: sono stati pagati 2,6 miliardi su 3, in gran parte (2,5 miliardi) si tratta di incrementi di rimborsi fiscali e per soli 113 milioni di pagamenti di debiti fuori bilancio dei ministeri. Molto frammentata la situazione di Regioni e Province. I pagamenti (1 miliardo e 389 milioni su 8,3 disponibili) sono legati quasi esclusivamente a debiti non sanitari, anche se sui pagamenti delle Asl la verifica dei dati è ancora in corso. Tra le regioni in testa per pagamenti, il Lazio (927,6 milioni) e il Piemonte (387,3 milioni). Per i debiti sanitari la situazione è decisamente più complessa. Le Regioni, complessivamente, hanno a disposizione 4,2 miliardi per pagare, ma non tutte hanno sottoscritto i contratti con il ministero dell'Econo-

mia necessari a completare le operazioni. La Sardegna non ha presentato documentazione, nel caso della Sicilia gli atti regionali risultano in corso di elaborazione.

Per quanto riguarda i Comuni, i dati raccolti dal ministero segnalano un elevato stato di avanzamento per le risorse derivanti da anticipazioni della Cassa depositi e prestiti: pagati 1,37 miliardi su 1,57 miliardi. Nel caso degli spazi finanziari liberati sul Patto di stabilità, invece, il monitoraggio, per ragioni di tempi, è al momento parziale: l'Ance ha fornito un censimento basato su un campione di Comuni che hanno a disposizione 1,1 miliardi sui 3,83 miliardi complessivamente liberati per i sindaci. Il campione segnala pagamenti per 865 milioni, circa il 78 per cento.

C. Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Saccomanni ai ministri: trovate i tagli da fare

«Solo misure autocompensate». Nel decreto i bond per ridurre la bolletta del 20%

ROMA — Quattro mesi per mantenere l'impegno di non sfiorare il tetto del 3% nel rapporto deficit/Pil. Il ministero dell'Economia, che sta mettendo a punto la legge di Stabilità, è concentrato su questo obiettivo. Lo scrive il ministro competente Fabrizio Saccomanni in una lettera inviata ai ministeri, dove definisce «imprescindibile» rispettare l'impegno assunto e invita i colleghi a far presente eventuali richieste d'intervento entro martedì prossimo, avendo cura di autofinanziarle. In sostanza le maggiori spese che qualsiasi ministero abbia in programma di fare sfiorando il proprio budget dovranno essere coperte in autonomia, con «misure compensative», senza introdurre nuove tasse.

Il tempo stringe: al più tardi il 20 settembre il Tesoro presenterà il nuovo quadro ma-

croeconomico e di finanza pubblica con la Nota di aggiornamento al Def (Documento di economia e finanza). Gli impegni con la Ue prevedono, entro il 15 ottobre, l'invio del quadro programmatico aggiornato e indicazioni dettagliate sui provvedimenti della manovra (Documento programmatico di bilancio).

L'Italia parte da una stima del rapporto deficit/Pil del 2,9% risalente allo scorso aprile, che però si basava su un calo del Pil dell'1,3%. Ma le attuali stime dello stesso ministero, che prevedono un ribasso a un -1,8/-1,9%, spingono a comprimere il dato del deficit. Le misure appena assunte sull'Imu prevedono una copertura ma anche una clausola di salvaguardia, in caso di sfioramento del rapporto deficit/Pil, tale per cui aumenterebbero gli acconti Ires e Irap e le acci-

se. Quanto all'andamento dei conti, se da una parte le entrate fiscali oscillano tra il buon risultato dell'Irpef e quello cattivo dell'Iva, dall'altra le spese si accumulano, anche in vista dei prossimi provvedimenti sugli ammortizzatori sociali e delle spese non comprimibili.

Intanto il Mef spinge sui pagamenti dei debiti della Pubblica amministrazione da cui si aspetta un effetto benefico sui conti. L'aggiornamento fornito ieri attesta che alle imprese sono stati pagati debiti scaduti per 7,2 miliardi su un totale di 17,9 miliardi messi a disposizione dal Tesoro (36%). Di questi, 2,6 sono stati pagati dallo Stato, 1,34 da Regioni e Province autonome e 3,2 da Province e Comuni. «Andando avanti di questo passo possiamo dimenticarci l'effetto shock sull'economia che ci at-

tendevamo, e si allontana sempre di più l'uscita dell'Italia dalla crisi» è stato il commento del capogruppo Pdl alla Camera, Renato Brunetta.

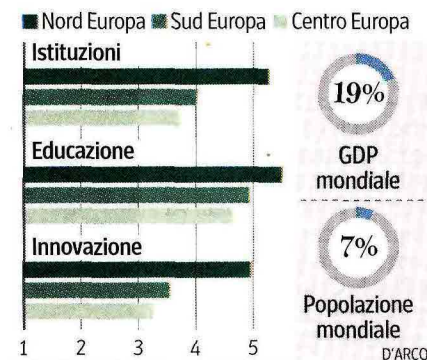
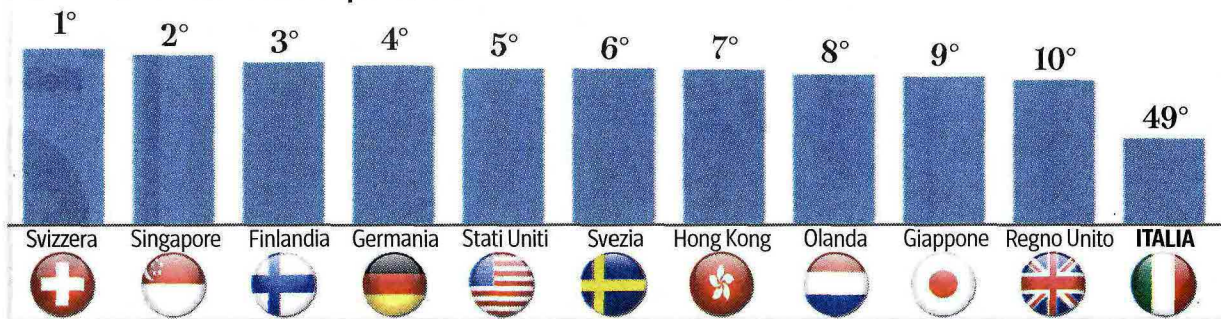
Nel percorso del rientro dal deficit si iscrive, secondo il viceministro dello Sviluppo, Antonio Catricalà, anche la nuova fase delle privatizzazioni annunciata dal premier Enrico Letta.

Intanto il governo prepara il nuovo decreto del Fare che è orientato alle imprese. Tra le misure, l'emissione di un bond di due miliardi annui per operare uno sconto sulle bollette elettriche del 15-20%, una maggiore compensazione tra crediti e debiti fiscali e l'obbligo per le camere di commercio di emettere documenti in lingua inglese esenti dal bollo solo ai fini dell'utilizzo in uno Stato estero.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La classifica della competitività



CENTROSINISTRA
MANOVRE PRE CONGRESSO

I sindaci

Il sindaco di Firenze Renzi con Ignazio Marino, sindaco a Roma

Ha detto



Walter Veltroni

Se Renzi presenterà un impianto riformista, ci sarà il mio consenso. Ma eviti l'unanimità

Mi farà piacere se Franceschini darà il suo consenso a Renzi. Ma no a schieramenti per ragioni di opportunità

Da Veltroni ai sindaci C'è l'ammucchiata sul carro di Renzi

Civati accusa: vogliono le larghe intese anche dentro il partito



PAOLO RIZZO/FOTOGRAMMA

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Tra i fedelissimi è un coro unico: dall'Emilia, dove Matteo Richetti non manca una Festa democratica, alla Sicilia, dove ancora ieri Davide Faraone inaugurava un circolo Big bang a Piazza Armerina. «Chi vuole sostenga Matteo, ma sappia che non baratteremo questi consensi con niente». Perché dopo le clamorose aperture degli ex avversari Franceschini e Fioroni a Renzi, ora che la marcia del rottamatore si affolla di pesi massimi del Pd disponibili a sostenerlo, c'è chi, come l'ex segretario Veltroni, mette in guardia sul rischio di «unanimità»: «Consiglio a Renzi di spiegare la sua intenzione politica nella maniera più chiara e inequivoca possibile, così chi sta con lui non lo faccia per calcoli, ma solo per piena convinzione», cosa, ricorda con amarezza, «che successe a me nel 2007».

Il diretto interessato, il sindaco di Firenze, non commenta e guarda avanti. Ieri era a Roma, per un'affollatissima passeggiata ai Fori imperiali neopadronizzati insieme al sindaco capitolino, Ignazio Marino. Nessuna dichiarazione pubblica sulle tematiche congressuali, solo «la volontà di collaborare insieme sulla capacità attrattiva delle nostre città», si attiene al tema Renzi, solo un possibile ponte «anche con Venezia per poter creare ricchezza e occupazione». Perché, dice, «credo che l'Italia abbia molto bisogno di ripartire dai comuni, dai territori, dai sindaci». Da lì sta prendendo la volata pure lui: da Virginio Merola a Bologna a Piero Fassino a Torino fino a Michele Emiliano a Bari ed Enzo Bianco a Catania, è tutto un moltiplicarsi di sindaci conquistati alla causa. E anche ex: «Da tempo parlo di Renzi come della persona che sposta più voti - scrive l'ex primo cittadino di Napoli Bassolino - e dunque può battere il centrodestra in campo aperto alle prossime elezioni».

Il fondatore mette in guardia il sindaco di Firenze dal rischio delle troppe adesioni

Ma i renziani assicurano: Matteo non si snaturerà né farà patti, punterà al rinnovamento

Ma c'è già chi denuncia il rischio che la sua immagine possa passare, come qualcuno ha già detto, da rottamatore a riciclatore, alla guida di un carro (del quasi certo vincitore) carico di volti non esattamente nuovi. «Queste adesioni creano un problema in primo luogo per il tema della rottamazione», attacca l'ex compagno di Leopolda e oggi candidato alla segreteria Pippo Civati, «vogliono fare le larghe intese anche dentro al Pd, mettere insieme cose incompatibili con dentro tutti». Il sindaco fiorentino non commenta, ma anche il suo silenzio su un endorsement pesante come quello di Franceschini è significativo. «Rivolterò il Pd come un calzino», ha detto qualche giorno fa il rottamatore, e il concetto è sempre valido: «Nessuno pensi che Matteo possa snaturarsi: potete stare certi che porterà un rinnovamento della classe dirigente», garantiscono gli uomini a lui più vicini. A cui non sfugge comunque il vantaggio, in vista dell'As-

semblea del 20 e 21 settembre, di avere l'ex segretario dalla propria parte: «Così è sventato l'ultimo rischio che avevamo, un colpo di mano sulle regole», sono certi. A patto che il congresso venga fissato: «Le date le concedono i sovrani», rimbrota il leader Epifani, e subito vari renziani insorgono perché venga fissata una data certa.

Una data per il congresso, senza timori di sostegni ingombranti. «Matteo non ha cambiato impostazione né parole d'ordine, e continuerà su questa strada», garantisce Faraone. «Non c'è stato nessun accordo e nessuna trattativa con chi ha deciso di schierarsi con noi», ribadisce il renziano della prima ora Richetti, «posso garantire che Franceschini e Fioroni non diventeranno il vice di Renzi e il presidente del Pd». Anzi, «spero che Matteo sia particolarmente rigoroso ad esempio sul limite di tre mandati e poi a casa. Io non darei nemmeno deroghe. E di certo - avverte - non è che se Fioroni sostiene Matteo, allora per lui il limite non sarà valido».

Novara

Mancano i soldi sabato niente lezioni

■ La spending review riduce l'apertura di tutte le scuole della provincia di Novara, che nel prossimo anno scolastico resteranno aperte da lunedì a venerdì per ridurre le spese di riscaldamento. Inoltre verrà anche fatto un attento screening nelle palestre per tenere acceso il riscaldamento solo nelle ore di lezione effettive. Lo rende noto la Provincia, che ieri ha incontrato il dirigente scolastico territoriale per comunicare la decisione. Decisione presa, si legge per «ottimizzare le risorse alla luce dei tagli che hanno ridotto da 83.866.646 (2009) a 53.416.668 (2013) il bilancio della Provincia».



Se cade il governo rischio caos su Imu e service tax

► In pericolo la cancellazione della rata di dicembre e la riforma complessiva della tassazione sulla casa

LO SCENARIO

ROMA Se il governo Letta cade, la sola riforma al riparo da rischi è l'abolizione della prima rata dell'Imu (già cancellata con una copertura di 2 miliardi di euro). Mentre le seconda, soppressa anch'essa pochi giorni fa (ma ancora si cercano, tra le polemiche di maggioranza, i 2,4 miliardi che servono), torna in grande stile. Va da sé che, in assenza di interventi, la contestatissima tassa sugli immobili resterà in vita anche dopo congelando l'arrivo della Service Tax prevista per il 2014. Con la conseguenza che pure la Tarsu, destinata alla scomparsa, manterrà la sua efficacia fino a nuovo ordine. Insomma è il fisco il settore a maggiore rischio caos con la crisi. Anche se non vanno dimenticati i provvedimenti su Cassa integrazione, esodati, precari della Pa, pensioni d'oro (da tagliare) e

bollette elettriche (da ridurre) che con l'interruzione traumatica dell'esecutivo bipartizan potrebbero finire su un binario morto. Una certezza è che l'Iva, il cui aumento dal 21 al 22% era stato sospeso a luglio, salirebbe a partire da ottobre in quanto una clausola di salvaguardia prevede che senza copertura (occorre 1 miliardo) il ritocco diventa automatico come impone Bruxelles. Un eventuale governo in carica, ma solo per gli affari ordinari, potrebbe comunque intervenire via decreto. Ma certo è che la situazione sarebbe assolutamente caotica.

LA POSTA IN GIOCO

Il primo impegno politico al quale il Governo Letta deve dar seguito è infatti quello di cancellare la seconda rata dell'Imu sulla prima casa. Con un esecutivo in vita solo per il disbrigo dell'amministrazione corrente sarebbe impossibile tradurla in realtà. Non solo: dal decreto Imu-2 (il primo era quello che ha fatto slittare la rata di giugno) è saltata una norma di peso che era invece comparsa nelle bozze: la detraibilità per i capannoni industriali (poco più di 1 miliardo) e anche su questo c'è l'impegno del Governo a recuperare la materia al più tardi con la Legge di Stabilità. Legge che potrebbe essere varata in piena fase di

esercizio provvisorio: difficile immaginare una soluzione positiva anche di questo dossier. Poi, come noto, lo step successivo è quello della definizione della Service Tax e del rapporto che questa dovrà anche avere con la nuova Tares. Il governo ha infatti affidato ai Comuni il compito di applicare la nuova tassa sui rifiuti ponendo però con l'ultimo decreto alcuni paletti nazionali. Senza governo chi fisserà questi paletti? Occorre ricordare che se il decreto Imu va a fondo, trascina con sé anche provvedimenti come l'esenzione dell'imposta sulle case invendute e l'abbassamento della cedolare secca dal 19 al 15% per i contratti di locazione a canone concordato. Tra le conseguenze spiacevoli, la messa a rischio del pacchetto di rimborsi della Pa nei confronti delle aziende. Al piatto da 40 miliardi per il biennio 2013-2014 (che non corre alcun pericolo), il governo progetta di aggiungere (tramite emissione di debito pubblico) altri 10 miliardi di euro. Il proposito si farebbe difficile da mantenere. Ansia, infine, per 60 mila precari dello Stato che il governo intende regolarizzare attraverso concorsi con una riserva del 50% dei posti a loro disposizione.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN BILICO ANCHE
LO STOP ALL'AUMENTO
IVA DI UN PUNTO
E LE MISURE
PER LA CIG, I PRECARI
E GLI ESODATI**

Le misure in pericolo



Stop aumento Iva

1 miliardo



Cancellazione seconda
rata Imu

2 miliardi



Rifinanziamento Cig

**400-500
milioni**



Service tax

**2 miliardi
da girare
ai Comuni**



Missioni all'estero

**500-600
milioni**

centimetri



L'aula del Senato



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il caso Berlusconi Il Pdl

Da noi nessuna minaccia: i dubbi sulla costituzionalità della legge Severino, pur avendola votata, sono legittimi **Maurizio Lupi, Pdl**

Pdl a un passo dalla crisi Ma per la scelta si aspetta la Giunta di lunedì

Tensione sul calendario in Senato, si deciderà il 9 Voci di rottura immediata. Franceschini: basta minacce

ROMA — Nel braccio di ferro che ormai ogni giorno si tiene nel Pdl tra chi vuole rompere al più presto e chi suggerisce debba essere il Pd a staccare la spina, ieri hanno prevalso i secondi. E così l'ufficio di presidenza del Popolo della libertà, che secondo alcuni si sarebbe dovuto tenere domani per aprire ufficialmente la crisi facendo dimettere i ministri, è stato rimandato alla prossima settimana. «Si terrà dopo il 9 settembre», rivela un ministro. Ciò dopo che l'avvio dei lavori nella giunta per le Elezioni del Senato avrà fatto capire l'orientamento sulla decadenza di Silvio Berlusconi. Ieri infatti, nella riunione della presidenza della stessa giunta, non si è trovato un accordo sul calendario e tutte le decisioni sui tempi sono rinviate a lunedì prossimo, dopo il discorso del relatore Andrea Augello.

Lo slittamento dell'ufficio di presidenza del Pdl è arrivato al termine di una giornata convulsa, segnata da una girandola di incontri riservati tra esponenti di punta del Pdl e il segretario Angelino Alfano allo scopo di non fare precipitare una situazione assai delicata, dopo i venti

di guerra del giorno precedente.

In mattinata Dario Franceschini invita esplicitamente il Pdl a mettere fine alle minacce di crisi di governo perché «danneggiano il peso e l'immagine dell'Italia». Un'accusa, quella del ministro per i Rapporti con il Parlamento, contro la quale si scagliano il collega di governo, Maurizio Lupi, e il capogruppo in Senato, Renato Schifani. «Non c'è alcuna minaccia da parte nostra — puntualizza Lupi — i dubbi sulla costituzionalità della legge Severino, pur avendola votata, possono esserci e sono legittimi». Molto argomentata la reazione di Schifani. «Non siamo pronti a nessuna crisi di governo, naturalmente tutto dipende dal comportamento degli altri partiti, non dal nostro la cui posizione è sempre chiara», sostiene l'ex presidente del Senato. Il quale poi aggiunge che «riflettere sulla costituzionalità della legge Severino è un obbligo per chi crede nella democrazia e nel rispetto del diritto, tanto più quando un ministro tecnico autorevole come la Cancellieri, responsabile del dicastero della Giustizia, dichiara che non si può non tenere conto dei pareri di prestigiosi giuristi di grande

competenza e non sospettabili di partigianeria». Insomma, auspica Schifani, «ci auguriamo che gli esponenti del Pd non facciano prevalere la logica del pregiudizio e non si chiudano in una infruttuosa e pericolosa sordità».

Ma a lui (e a tutto il Popolo della libertà) risponde il segretario Guglielmo Epifani, rilanciando la tesi del ministro Franceschini. «Ancora una volta — sottolinea Epifani — il Pdl usa toni minacciosi che poi diventano minacce al Paese. Il Pd conferma la sua risposta. In giunta si devono ascoltare tutte le voci e decidere. Ma la decisione va presa su un dato fondamentale e cioè che la legge va applicata e non c'è nessun cittadino che sia al di sopra della legge. E noi vogliamo fare rispettare lo stato di diritto».


Questa schermaglia avviene mentre il Pdl continua a essere percorso da tensioni su come agire per realizzare al meglio la difesa di Berlusconi. Discussioni che si intrecciano con le voci di possibili defezioni da parte di alcuni senatori pronti ad appoggiare un eventuale Letta bis, qualora il partito decidesse di uscire dal governo di larghe intese.

Ebbene, per smentire questo brusio, ieri si è tenuta una riu-

nione del gruppo a Palazzo Madama, il cui risultato è andato ben oltre lo scopo per cui era stata convocata. Ufficialmente si è voluto smentire che possano esserci senatori pronti a cambiare casacca. Non ci saranno traditori assicura il capogruppo Schifani accusando certa stampa di puntare a dividerci, «il Pdl è compatto e per questo abbiamo manifestato grande solidarietà a quanti sono stati indicati come traditori. Il partito è unito ed è pronto a qualunque tipo di battaglia».

In realtà, nelle due ore di dibattito, al quale non ha preso parte Denis Verdini, si è parlato anche d'altro. Lucio Tarquinio, a lungo applaudito, secondo numerose testimonianze, avrebbe criticato senza mai citarla esplicitamente Daniela Santanchè, seguito poi da Alessandra Mussolini e da altri. Non solo. Si sono anche esaminati con toni assai preoccupati i rischi dell'apertura di una crisi di governo. Ben difficilmente, è stato osservato, porterebbe al voto perché, in base ad alcuni calcoli che circolano, mancherebbero soltanto tra i 5 e 7 senatori per raggiungere una maggioranza senza il Pdl.

Lorenzo Fuccaro

 Lorenzo_Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda



La sentenza
Il Cavaliere
e l'incognita
della decadenza

Il primo agosto, la Corte di Cassazione ha condannato Silvio Berlusconi a quattro anni (tre dei quali coperti da indulto) per frode fiscale nel processo sui diritti Mediaset. La legge Severino «anti-corrruzione» approvata nel 2012, prevede l'incandidabilità — e la decadenza per chi è già stato eletto — per chi abbia riportato pene superiori a due anni di reclusione. Sulla decadenza di Berlusconi si pronuncerà il 9 settembre la giunta per le Immunità del Senato

Il dibattito
Il nodo-agibilità
e lo «schema»
di Violante

Subito dopo la sentenza, dalle file del Pdl, si sono levate diverse voci che insistevano per trovare una soluzione che garantisse comunque a Berlusconi l'agibilità politica. Tra le ipotesi considerate dal partito, anche quella della grazia da parte del Quirinale. Il pd Luciano Violante ha sostenuto che Berlusconi ha diritto a difendersi davanti alla giunta e che questa, a sua volta, potrebbe rivolgersi alla Consulta per sciogliere eventuali dubbi sulla retroattività della legge Severino

I dubbi
L'ipotesi
di un ricorso

alla Consulta

Dal Quirinale è filtrata la voce secondo cui il presidente della Repubblica avrebbe «apprezzato» l'intervento di Violante. Negli ultimi giorni sulla legge Severino sono stati sollevati dubbi da alcuni giuristi. È davvero una norma di natura amministrativa come è stata ritenuta nel suo iter? O è di natura penale? Nel primo caso può essere retroattiva, nel secondo, come tutte le norme penali, no. Secondo alcuni costituzionalisti è di natura amministrativa: fissa solo i requisiti della candidabilità

4

gli anni di reclusione
a cui è stato condannato in Cassazione Silvio Berlusconi: 3 di questi sono coperti da indulto, quindi all'ex premier ne resta da scontare uno. La pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici dovrà essere ricalcolata dalla Corte d'Appello tra 1 e 3 anni

5

i ministri del Pdl
nel governo Letta: Angelino Alfano (vicepremier con delega all'Interno), Nunzia De Girolamo (Politiche agricole), Beatrice Lorenzin (Salute), Gaetano Quagliariello (Riforme) e Maurizio Lupi (Infrastrutture e Trasporti). Sono 20 in tutto i ministri del governo: 8 del Pd; 3 centristi, 4 tecnici e uno radicale

Schifani

«Non siamo pronti alla crisi, tutto dipende dal comportamento degli altri partiti»

I calcoli

Nel centrodestra calcoli e timori: mancherebbero 5-7 senatori per una maggioranza alternativa

19

gli anni trascorsi
dalla «discesa in campo» di Silvio Berlusconi con il discorso, trasmesso in tv, del 26 gennaio 1994. Quello stesso anno divenne presidente del Consiglio, dopo il voto del 27 marzo. Ha ricevuto 4 volte l'incarico di premier: nel 1994, nel 2001, nel 2005, nel 2008



Presidente Dario Stefano. 50 anni, nella giunta per le Elezioni



L'intervista

Fioroni avverte il sindaco di Firenze: "Se c'è la crisi viene prima l'Italia e poi gli interessi dei Democratici"

“Il rottamatore si deve rassegnare non può essere eletto segretario subito”

ROMA — «Stiamo scaldando i motori e la macchina del congresso è ormai partita, ma sono preoccupato. E se c'è una crisi, viene prima l'Italia e poi le assise del Pd». Beppe Fioroni è stato un "frenatore": aveva detto che avrebbe preferito un congresso democratico l'anno prossimo, anche per evitare che le tensioni nel partito ricadano sul governo sostenuto insieme dal Pd e dal Pdl.

Fioroni, la crisi di governo è davvero alle porte secondo lei?

«Sono molto preoccupato, come mai mi era accaduto. Non vorrei che il Pdl perdesse la bussola, dimenticasse la ragione per cui ha dato vita al governo. Lo scopo dell'esecutivo Letta è di tirare fuori l'Italia

dall'emergenza sociale ed economica e di fare le riforme. Ora chiedo al Pdl di anteporre ciò che serve all'Italia agli interessi di parte. Però registro un clima che va in tutt'altra direzione, e in cui l'interesse particolare prevale sulle questioni generali».

Il Pd, da parte sua, è ormai in piena sfida per il congresso. Anche questo crea problemi?

«Il Pd è in fase pre-congressuale. Ci è appena arrivata la lettera che formalmente convoca per il 20 settembre l'Assemblea nazionale. Decideremo lì la data del congresso. Con le attuali procedure, i tempi del congresso si allungano».

Ma se la situazione politica precipita, se si aprisse la crisi, addio congresso?

«Ovviamente mi auguro che non capiti, né voglio discutere di quando capiterà. Certo di fronte a una crisi la priorità è dare un governo al paese, evitare che l'Italia precipiti ancora di più nel baratro dell'emergenza sociale ed economica».

Quindi, c'è da mettere in conto uno slittamento del congresso?

«Va da sé. Se però non c'è crisi di governo, bisogna fare quello che va fatto».

Proprio tempi lunghi e un rinvio del congresso è quello che Renzi teme.

«Allora deve puntare a cambiare lo Statuto, perché con le attuali regole si va alle calende greche nella consultazione degli iscritti prima di scegliere i candidati a segretario per le primarie».

Quindi lei ha cambiato idea? Finora ha sostenuto che sarebbe stato meglio non disturbare il premier Letta con le tensioni congressuali.

«I candidati sono ormai in pista, non ci sarebbe motivo di rimandare. Il discrimine è se c'è o meno la crisi. Ormai il treno è partito».

Ma lei con chi sta: con Renzi, con Cuperlo, con Civati?

«Mi auguro sia un congresso in cui si confrontino le idee e si dia ai Democratici la possibilità di scegliere. Ho ricordato che se c'è un candidato che ha l'80 per cento e gli altri mesi insieme non arrivano al 20 per cento, allora il dibattito è difficile. Comunque personalmente premierò, appoggerò, chi costruirà il massimo di unità».

(g.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

In ogni caso con le attuali regole i tempi si allungano, altrimenti bisogna modificare lo statuto

”



Beppe Fioroni



A DOMANDA RISPONDO

Furio Colombo

Vince Renzi, congresso Pd finito



CARO COLOMBO, non ti sembra che il tanto discusso congresso Pd sia già finito? Ha vinto Renzi.

Mirella

NON SONO D'ACCORDO perché complessi eventi umani come il congresso di un partito, con molte anime, e certamente scosso da una febbre di cambiamento, può riservare sorprese di tutti i tipi. Per ora il Pd dispone di persone, anche interessanti. Ma di queste persone si conoscono strategie per vincere e per riorganizzare il partito. Non si conoscono idee politiche o indicazioni di lavoro per il Paese. Non sappiamo se sarà un partito più incline a nuove alleanze (molto lo fa sospettare) o deciso a una sua nuova strada, se sarà più vicino o più lontano dal lavoro, più partito politico, con le sue verità e i suoi punti di distinzione e di riferimento, o più comitato elettorale adatto a racco-

gliere, con la dovuta tolleranza e flessibilità, tutti i voti disponibili, ovvero un partito per vincere qualcosa comunque, oppure un partito per essere qualcosa (possibilmente qualcosa di nuovo). Renzi va e parla con grande successo a grandi folle, ma c'è un grande vuoto di idee e di proposte, a meno che i nostri colleghi giornalisti siano troppo legati al racconto impressionistico e si distraggano sul discorso politico e sui programmi. Qualcuno ha capito se Renzi andrebbe in guerra in Siria o avrebbe, di sua iniziativa, abolito l'Imu? Qualcuno ci ha detto se il Pd si prepara di nuovo a "grandi intese" e - se no - a che cosa? Forse è vero, il congresso Pd è già passato, e non ce ne siamo accorti.

Furio Colombo - Il Fatto Quotidiano
00193 Roma, via Valadier n. 42
lettere@ilfattoquotidiano.it

